

CDA RAI

Contro Travaglio il Dg cerca la sponda in Cda Ma non la trova

Cda Rai dai toni pacati, dopo la notizia della tragedia in Afghanistan. Nessuna decisione da prendere, il direttore generale, Mauro Masi, ha portato il contratto di Marco Travaglio per «Anno Zero», che non ha ancora firmato. La trasmissione di Santoro parte giovedì 24 (ancora con le truppe incomplete). Masi ha cercato di far assumere, o condividere, al Cda la responsabilità di bloccarlo o ostacolarlo, ma anche i consiglieri di centrodestra gli hanno restituito la «palla», dato che non dovevano votarlo. Se avesse dovuto farlo, il tremontiano Petroni, avrebbe votato no a Travaglio in Rai, ma, visto che la regola non lo prevede, è il Dg che deve decidere. Critiche anche le posizioni del finiano Rositani. Masi firmerà il contratto sul filo di lana: se lo bocciasse adesso gli piovrebbe addosso un altro boomerang come quello del caso Vespa-Ballarò. Caso chiuso, con le critiche espresse in Cda dal presidente Garimberti. La fiducia per Masi vacilla in Rai, e sembra anche da parte di Berlusconi. Firmato invece il contratto per «Parla con me» uno dei programmi della «seconda serata di Rai-Tre» puntato in diretta dal premier. **N.L.**

i tempi». La «leggina», varata dal consiglio dei ministri a febbraio (per bloccare la scelta del padre di Eluana), è «ferma al Senato», spiega Roccella.

RISPETTO DELLA COSTITUZIONE

Una sentenza «molto importante», commenta Vittoria Franco del Pd: «Conferma quanto sostenuto dalla sentenza della Corte di Cassazione a proposito del caso Englaro: stabiliva che la libertà della persona rispetto alle terapie è una libertà assoluta». «Il ministro getta benzina sul fuoco», per Livia Turco, Pd, «la norma che vorrebbe è un'imposizione che impedirebbe il più elementare sentimento di pietas e di rispetto della persona umana». La notizia è accolta con soddisfazione dai radicali, apprezzata anche dall'Fp Cgil Medici.

La sentenza del Tar si inserisce nella discussione sulla legge del biotestamento, che Marino spera sia cambiata in modo «equilibrato». Come la vorrebbe il presidente della Camera, Fini. Ieri a Montecitorio ha avuto un colloquio con Savino Pezzotta, dell'Udc: «Abbiamo parlato di laicità e della riflessione che oggi impone la multireligiosità», ha raccontato l'ex segretario della Cisl. Il fronte teocon del Pdl fa muro, Maurizio Gasparri bolla sprezzate come «fantasie amministrative» la sentenza del Tar. ❖



Massimo Ciancimino durante una deposizione nell'aula bunker di Milano

**Processo Dell'Utri
Ciancimino junior
non testimonierà**

La Corte d'appello di Palermo giudice le sue dichiarazioni «contraddittorie». Il mistero delle minacce a Berlusconi

L'inchiesta

NICOLA BIONDO

PALERMO
inchieste@unita.it

Massimo Ciancimino non testimonierà al processo, ripreso ieri dopo la pausa estiva, contro il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri condannato in primo grado a nove anni per associazione mafiosa. La decisione è stata presa dalla II sezione della Corte d'appello di Palermo. Il processo va dunque avanti con la requisitoria del Procuratore generale Antonino Gatto. La sentenza è attesa entro l'anno.

Un colpo pesante per il testimone Massimo Ciancimino, figlio di don Vito, l'ex-sindaco di Palermo definito «il burattinaio dei corleonesi». Le sue dichiarazioni su Marcello Dell'Utri, secondo i giudici, non sono «connotate dai requisiti di specificità, utilità e rilevanza». Presentano anzi «contraddittorietà».

La corte si riferisce agli interroga-

tori che Ciancimino junior ha reso alla procura di Palermo nell'ambito delle indagini sulla trattativa tra Stato e Cosa nostra.

Lo scorso luglio il figlio di don Vito parlò di tre messaggi minacciosi dei boss corleonesi che, tra il 1991 e il 1995, sarebbero stati inviati a Silvio Berlusconi. Messaggi affidati da Bernardo Provenzano a don Vito Ciancimino il quale poi li avrebbe dovuti recapitare a Marcello Dell'Utri perché li desse all'attuale premier. Uno di essi (anzi il frammento di uno di essi) era particolarmente inquietante. I boss chiedevano «all'onorevole Berlusconi» di mettere a disposizione di Cosa Nostra una delle sue tv se voleva evitare un non meglio precisato «triste evento».

Ciancimino junior ha detto ai magistrati inquirenti di non sapere se quel messaggio giunse all'attuale premier. Ma ha poi aggiunto

MAFIA A BARI

«La questione della criminalità organizzata a Bari, la mafia pugliese, è stata sottovalutata sotto il profilo della pericolosità». Lo dice il procuratore di Bari Antonio Laudati.

qualcosa a proposito delle opinioni di suo padre. L'idea dell'ex-sindaco di Palermo – così come l'ha riferita il figlio – era di un Berlusconi «irricoscente», uno che «si stava scordando di certe situazioni, di certi vantaggi avuti».

La storia del misterioso messaggio è ancora tutta da scrivere: la Procura di Palermo indaga sull'autore e sul perché al momento del sequestro (nel 2005) il foglio risultava amputato di una parte. Ciancimino junior, infatti, ha sostenuto di averlo ricevuto integro. Una copia, sempre secondo il racconto del giovane Ciancimino, sarebbe stata consegnata ad un agente segreto con il quale da anni don Vito aveva stretti rapporti.

La domanda a cui ancora si deve rispondere è se quel messaggio possa essere collocato nell'ambito della trattativa tra Stato e mafia e delle misteriose e feroci vicende che culminarono con gli omicidi di Falcone e Borsellino.

E rimane in sospeso anche la storia di un assegno di 35 milioni che Berlusconi avrebbe dato a don Vito negli anni '80. Proprio il giovane Ciancimino ne parlò in una telefonata intercettata dagli inquirenti. ❖

Visti dall'Estero

La soap opera di Berlusconi preoccupa il Financial Times



«Immaginate Angela Merkel che trascorre la notte dell'elezione di Obama con 20 maschi tatuati invece che all'ambasciata americana», suggerisce Concita De Gregorio intervistata dal Financial Times, che, con un articolo di Guy Dinmore, torna a occuparsi di Berlusconi e della sua «serious soap opera». Una «soap opera», sì, ma dai risvolti molto seri.